

LE OPPOSIZIONI I due leader insieme a Macerata per la campagna elettorale

Asse Casini-D'Alema: serve una stagione nuova

«Governo finito». Lieve malore per l'ex premier, salta il comizio



Pier Ferdinando Casini e Massimo D'Alema ieri insieme nella provincia di Macerata per sostenere la candidatura di Antonio Pettinari, a destra nella foto

dal nostro inviato
CLAUDIO SARDO

MACERATA - Dice Massimo D'Alema: «Siamo diversi. Ma ci sono momenti in cui bisogna assumere responsabilità comuni. Chi vuol bene al Paese ora deve imprimere una svolta nella vita politica». Dice Pier Ferdinando Casini: «La nostra famiglia europea è quella di Angela Merkel. In condizioni di normalità saremmo in competizione con la sinistra. Ma ci sono state stagioni in cui la stessa Merkel ha collaborato al governo con la Spd». Il leader Udc e l'ex premier Pd arrivano insieme a Civitanova Marche e spiegano subito perché hanno deciso di trasformare la conclusione della campagna elettorale in un atto politico, già proiettato sul dopo-voto. L'evento clou, a dire il vero, doveva essere celebrato la sera, a Macerata, nella

piazza Mazzini delimitata dalle mura tardo-medioevali: ma in uno degli appuntamenti a Civitanova D'Alema ha avuto un improvviso attacco di labirintite (di cui soffre da qualche tempo e che già lo ha costretto a soste forzate in campagna elettorale) e il leader Udc è dovuto salire da solo sul palco accanto ad Antonio Pettinari, candidato centrista alla presidenza della Provincia, sostenuto da una coalizione Pd-Udc-Idv e ora appoggiato al ballottaggio anche da Sel.

Siamo nel cuore del «modello Marche», dove Pd e centristi governano insieme la Regione da un anno. Ma il messaggio di ieri aveva, in tutta

«L'esecutivo non può andare avanti così, sarebbe da irresponsabili»

evidenza, un esplicito valore nazionale. «Le coalizioni - ha sottolineato Casini - si formano nelle elezioni amministrative innanzitutto per rispondere a una domanda di governo locale. È stato però Berlusconi a stravolgere la regola, a politicizzare il voto, fino a chiedere un referendum su se stesso». L'Udc è una forza d'opposizio-

ne e, a fronte della «forzatura» del Cavaliere, non poteva non rimarcarlo «visto che ora anche altre forze della società civile (il riferimento è alla Confindustria, ndr) rilevano l'inadeguatezza di questo governo».

Prima del malore che lo ha costretto al riposo a Civitanova, D'Alema aveva reagito ai sospetti di parte della sinistra per un asse privilegiato Pd-centristi. «Non c'è in questa scelta - ha detto - nulla di esclusivo, semmai la logica è quella dell'inclusione, dell'impegno comune per il Paese». E l'ex premier ha voluto fornire come prova il suo elogio pubblico a Sel: «In questa campagna elettorale ha dato prova di grande responsabilità e, come noi, sostiene ovunque i candidati dell'opposizione che possono battere il centrodestra». Come il Pd si è schierato a Napoli per De Magistris, nonostante questi abbia rifiutato l'apparentamento formale, così Sel appoggia tutti i candidati di opposizione, anche dove non c'è intesa di governo. Linee convergenti nel centro-sinistra, insomma. Che D'Alema rimarca.



Preferendo però citare Nichi Vendola («Stava nella mia Fgci, fin da allora era vivace») anziché Antonio Di Pietro.

Nella scelta di Macerata e dell'evento con Casini c'è però da parte dell'ex premier anche una preoccupazione. Dal momento che i ballottaggi più importanti sono quelli di Milano e di Napoli, al limite di Cagliari, il rischio è che l'eventuale vittoria di lunedì venga attribuita più alla sinistra radicale che al Pd o all'arco plurale delle opposizioni. D'Alema intende contrastare questa lettura, che porterebbe a sinistra l'illusione del '93 e dei Progressisti. Così ha colto al volo la disponibilità di Casini e, d'accordo con Pier Luigi Bersani (ieri a Milano con Pisapia), ha voluto sottolineare che il Pd continua a lavorare per alleanze larghe tra «moderati e progressisti».

Per l'ex premier l'eventuale sconfitta di Berlusconi dovrebbe portare ad elezioni anticipate: «Se non vogliono cambiare nulla, meglio il voto». Su questo punto però è emersa una diversità con Casini. Anche il leader centrista dice: «Sarebbe da irresponsabile andare avanti così, con un governo che galleggia e che si regge su una compravendita di parlamentari». Lui però non chiude le porte ad un governo di unità nazionale. Lo ritiene improbabile, tuttavia sarebbe per lui la soluzione auspicata: «Dar vita al Senato federale, ridurre il numero dei parlamentari, cambiare la legge elettorale impedendo ai leader di partito di nominare i parlamentari: questo dovrebbe fare un governo». D'Alema è più prudente. Ma, ora che ha trovato un terreno comune con Casini, vuole tenere le distanze ravvicinate: «La premessa di ogni discorso sul dopo sono le dimissioni di Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA